ANNO SECONDO - N. 27 SABBATO 30 SETTEMBRE 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRONOMIA

—

QUINTA RIUNIONE SCIENTIFICA IN LUCCA

Estratto dal Diario dell' Adunanza di Agronomia e Tecnologia del dì 19 Settembre 1843.

Letto ed approvato il verbale della precedente seduta, il Presidente Co. Freschi annunzia che, di concerto col sig. Cav. Presidente la sezione di Medicina, nominerà altrettanti membri della sezione Agraria quanti egli ha nominati tra i suoi, all' oggetto di comporre una commissione mista di medici e agronomi la quale si occupi a raccogliere gli elementi, e tracciare le basi d' una discussione sopra la nocuità, o innocuità delle risaje, questione gravissima, che gli antecedenti Congressi non arrischiarono risolvere, e che tuttora è in stato di problema; e siccome nella sezione Medica furono eletti 9 individui, così egli nomina Commissari per la sezione Agraria i Sigg. Marchese Ridolfi, Conte San Severino, dott. Gera, F. A. de Gianfilippi, Conte Benedetto Giovanelli, B. P. Sanguinetti, dott. Bernardino Grigolati e se stesso G. Freschi.

Indi il Colonello Cav. Emilio Bertone da Sambuy prende la parola per indurre a nome dell' associazione agraria del Piemonte tutti i componenti il Congresso ad assistere alla prima riunione della medesima, che avrà luogo in Alba nei giorni 9, 10, 11, 12 ottobre. Il March. Ridolfi, a nome dell' I. R. Accademia dei Georgofili, presenta molti esemplari del progetto di regolamento per l' istituzione d'una banca di sconto del credito fondiario in esaurimento d' una missione a quell' Accademia affidata dalla sezione agronomica del terzo Congresso Italiano.

Il sig. Avvocato Mazzei fa dono di molte copie per distribuire, di un suo ragionamento storico sull' arte della seta in Lucca dalla di lei origine sino al presente, e da lui pubblicato espressamente all' occasione del quinto Congresso.

Il Presidente, a nome del Sig. Stefano Cherici impedito da indisposizione, legge una memoria sopra il modo più convenevole di porgere ai Contadini l' istruzione teorico-pratico dell'Agricoltura nella qua-

le si ripropone di affidare quest' uffizio ai Parochi, fornendoli di Catechismi e libri adattati, finchè col tempo si rendessero a ciò più idonei mediante gli studj elementari di Agronomia che far dovessero nei Seminarii Vescovili durante il corso degli studj ecclesiastici. Dietro la quale proposta, applaudita dal Sig. Parravicini, discutono sui varii mezzi d'istruzione lo stesso Parravicini, il Presidente, il Vice - Presidente Co. Serristori, e il March. Riccardi Vernaccia. Il Presidente è lieto di cogliere quest' occasione per rammentare con parole onorifiche le Scuole festive introdotte in San Vito al Tagliamento nel Friuli sua patria, coll' opera gratuita del benemerito sig. Antonio Gera Direttore della scuola elementare maggiore, promosse e favorite dall' ottimo Parroco Arcidiacono Ab. Comessatti, e dalla comunale Deputazione; alle quali sono ammessi que' giovani artieri e contadini, che addetti all' officina o al campo, non possono frequentare la scuola giornaliera, o hanno dovuto abbandonarla; annunzia essersi, con molta speranza di buon successo, introdotto in queste scuole festive un pò d' insegnamento tecnico-agrario, ed essere in progetto di unirvi quanto prima un campicello pegli esercizj pratici e sperimentali, e in questa guisa essergli avviso potersi rivolgere anche queste scuole festive a benefizio delle arti e dell' agricoltura. Dopo la quale comunicazione, sentita con molto aggradimento dalla dotta adunanza, ricordando il dott. Gera, essersi molto discusso negli antecedenti Congressi sui moltiplici mezzi di diffondere l' istruzione tecnico-agraria ne' campagnuoli, della cui applicazione è omai da lasciarsi il pensiero a chi ne ha interesse, e può farlo a norma delle varie circostanze locali, si chiude la discussione su questo argomento.

Il Barone d' Hombres de Firmas nel presentare alla sezione alcuni suoi libri, intrattiene l' assemblea sopra i Comizj di Francia descrivendone gli uffic j e i resultamenti.

Il Presidente lo ringrazia per la comunicazione.

Il dott. Gottardo Calvi legge un' interessante memoria sulle associazioni di mutuo soccorso per gli artigiani. A quella lettura succede lunghissima argomentazione, cui partecipano con sane dottrine i signori Co. Petitti, Avv. Maestri, Prof. Majocchi, lo stesso Calvi, Co. Serristori e Sanguinetti. E l' ora essendo ormai oltre passata, il Presidente scioglie la seduta.

INDUSTRIA AGRARIA

—

EDUCAZIONE DEGLI ANIMALI – INFLUENZA DELLA DOLCEZZA VERSO GLI ANIMALI.

Come appendice ai due articoli *del bestiame e delle qualità che deve avere per l' allevamento*, che il Compilatore pubblicava ne' tre numeri precedenti, daremo ora tradotto il presente articolo che dobbiamo al sig. Magne, professore alla scuola veterinaria di Lione. Quando ci si offrirà la circostanza, ritorneremo su questo argomento, che è la base di ogni buona agricoltura; perchè abbiamo sempre presente quanto si legge ne' proverbi cap. XIV. *Dove non son buoi, il granaio è voto: ma l' abbondanza della ricolta è per la forza del bue.*

» Gli animali condotti con dolcezza sono vivi, ardenti, docili; lavorano con piacere, adoperano la loro forza in modo regolare, continuo, e fanno molto lavoro senza fatica, senza sforzi. I viaggiatori che visitarono l' Oriente attribuiscono le qualità del cavallo arabo, l' affezione straordinaria al suo padrone, alle cure con cui viene educato sotto la tenda della tribù. Il Circasso tratta il suo cavallo come i Beduini; lo risguarda qual suo figlio, dorme, giuoca con lui; se il cavallo commette qualche fallo, giammai lo percuote, ma lo priva per poco de' suoi giuochi e delle sue carezze. Questa privazione è pel cavallo il più rigoroso castigo; e quando sono abbastanza vigorosi per portar l' uomo, li addestrano senza usare mezzi violenti. Questi cavalli somigliano a quelli di Nedii per le forme, la forza e l' energia come anco pel carattere; sono intelligentissimi, comprendono in modo maraviglioso la parola del padrone. Quando il cavaliere circasso è obbligato battersi in ritirata, e volendo arrestare o ritardare il nemico » fa segno al suo cavallo di sdrajarsi e di fare il morto, intanto che coricato dietro il corpo della sua cavalcatura, apposta il suo fucile e fa fuoco, poggiando la canna della sua arma sulla testa del cavallo ». Si vede questi cavalli » giuocar coi fanciulli, ubbidienti ai loro capricci, e cercar attentamente di non far loro alcun male » (*Journal des Haras*, 1840).

Gli animali allevati con brutalità sono sempre cattive bestie; sono stupidi, sospettosi, indocili. » Quasi tutti i cavalli viziosi lo sono divenuti per i maltrattamenti

avuti nella loro infanzia; essi erano d'un carattere fiero; un uomo brutale ha eccitato la loro collera vendicativa, ed hanno preso in odio la specie umana. » (*Groguier*).

La brutalità è un cattivissimo mezzo d'educar gli animali; è dessa che rende alcuna delle nostre razze sì misere, sì deboli, quantunque consumino molto nutrimento. Chi è che non abbia osservato nelle sue stalle delle bestie magre, benchè mangino quanto le altre, e non facciano maggior lavoro? Quelle che sono condotte da servi cattivi, irascibili, poco intelligenti, che senza cagione tormentano le loro mute, sono sempre in cattivo stato, sovente zoppe e malaticcie: sono deboli, non lavorano che ad intervalli e quando sono percosse, esse fanno allora degli sforzi momentanei, si buttano di qua di là, sdrucciolano, cadono, contraggono delle distensioni, dei legamenti, delle contusioni, delle fratture, delle aneurisme.

Tormentati gli animali di continuo, condotti con crudeltà, digeriscono male, vanno soggetti alle indigestioni, sono magri, hanno il pelo appannato, la pelle aderente. Sia che la costituzione loro siasi alterata, o che temano l'uomo, non traggono profitto dal nutrimento che consumano, nè vantaggiano per le cure che vi si prestano. Tutti gl'ingrassatori sanno che i bovi che amano il bovaro, che lo ricercano, che accolgono con piacere le sue cure, le sue carezze, sono molto più facili ad ingrassarsi che quelli semi-selvaggi, che sospettosi veggono avvicinarsi l'uomo che li governa.

La maniera di comportarsi verso le femmine molto influisce sulla secrezione ed escrezione del latte. Una mano amica, o la bocca dell'allievo producono sulle mammelle una sensazione di voluttà, di cui la vacca ne dimostra l'espressione ruminando lentamente e risguardando il poppante con piacere e tenerezza.

Questo stato di erezione delle mammelle è favorevole alla secrezione del latte e necessaria all'escrezione di questo liquido; le vacche che non lo provano, quelle che lamentano i vitelli, quelle che sono trattate da individui estranei o brutali, spesso non danno una goccia di latte; non poche vi sono che non si lasciano mungere che da mani conosciute od amiche, o quando vi si presenta con franchezza.

I tori hanno bisogno d'esercizio per conservar la facoltà prolifica e generar dei discendenti vigorosi. Se le vacche provano diletto nella stabulazione e nel riposo, conviene che i tori lavorino, traspirino, onde non cader nell'obesità, e non divenire dannosi e nemici all'uomo. Non si possono ridurli con la forza ed i maltrattamenti; non vi ha che il lavoro moderato e la dolcezza che li mantenga snelli, queti e senza vizj. È quindi necessario che vengano educati al collare, al tiraglio onde poterli aggiogare per fare leggeri trasporti, delle erpicature, un lavoro finalmente che sia relativo alla loro età.

Non conviene aggiogarli al timone, nè di sovrapporvi dei pesi, prima dell'età di quattro anni ai cinque, per non deprimere la colonna vertebrale, deformarli, e renderli inetti alla riproduzione; perchè essi comunicano questi difetti a' loro discendenti.

I tori non devono coprire che una volta al giorno, specialmente nell'età di tre anni; possono cominciare senza alcun danno fra i 15 e 18 mesi, secondo il loro sviluppo.

Non bisogna dar loro avena, a meno che non facciano un grande lavoro all'età di quattr' anni: fieno e radici nell'inverno, erba nell'estate, e in tutte le stagioni un pugno di sale la mattina a digiuno; questo li rende amici dell'uomo, ne facilita le secrezioni, mantiene il pelo lucido, anche nell'inverno.

È necessario di strigliarli, spazzolarli, stropicciarli ogni giorno: il pizzicore li rende inquieti, cattivi; hanno bisogno di frizioni, e vanno a sfregarsi per tutto, quando sono in libertà: bisogna dunque supplire a questo bisogno. Il bovaro che striglia è sempre beneviso dal toro; il più tristo si lascia avvicinare dall'uomo che ha una striglia alla mano.

Si devono punire gli animali con discernimento, facendo loro comprendere che sono colpevoli, e all'istante stesso che meritarono d'essere puniti, affinchè in seguito la ricordanza del loro errore ricordi la loro correzione. » Si deve sempre trattare gli animali con tutta dolcezza nella loro gioventù, acquistarsi il loro affetto colle carezze, con qualche cibo ghiotto, col zucchero, col sale. Gli animali possono essere guidati senza brutalità, senza punizioni. Essi apprezzano ogni nostro sentimento a loro riguardo. Sono suscettibili di affetto, di timore, di rispetto, ed alcuni hanno molto amor proprio. Abbisognano di essere amati, carezzati, lodati. Non si deve da prima punirli, seguendo l'esempio dei popoli della Circas-

sia, che privandoli delle dimostrazioni di affetto che si ha l' abitudine di dimostrar loro. »

Molti animali sono difficili a condurre, perchè sono troppo forti; sono dessi impazienti, incapaci di rimaner tranquilli, e di obbedire. Seguono involontariamente ogni loro capriccio. Conviene diminuire il cibo a questi animali, salassarli e sottoporli ad un lavoro faticoso per vincere quest' eccesso di vita, e renderli più quieti.

Se questi mezzi non bastano, si alzerà la voce, si ricorrerà alle minaccie; ad ogni modo, convien adoprarle di rado, affinchè esse sieno efficaci, quando si avrà bisogno di usarne.

Gli stromenti di punizione non devonsi usare che nei casi di eccezione; conviene sempre scegliere quelli che non possono produrre nè piaghe, nè contusioni, quelli che producono un dolore, benchè acuto, di breve durata.

Oltre i mezzi ordinarj di correzione, la privazione del sonno, la dieta, sono eccellenti mezzi di domare gli animali ribelli. Si toglie loro il sonno per qualche giorno, non si dà loro a mangiare, e vi si presenta poscia col cibo. Se sono docili, obbedienti, loro si danno degli alimenti, e si lasciano tranquilli; altrimenti, si continua ad opporvisi e tenerli a digiuno.

Z.

ECONOMIA DOMESTICA

—

(Togliamo dal *Journal des Connaissances usuelles* (fasc. di Aprile 1843) il seguente articolo:)

ALCUNE PAROLE

Sull' educazione dei Bigatti, e sui mezzi di prevenire il moscardino, del Sig. Beniamino Cauvy, membro della società d' Agricoltura dell' Herault.

Da dieci anni, l' educazione dei bachi ha fatto, senza dubbio, dei notabili progressi; la scoperta la più importante, secondo me, per questa industria è quella del sig. Bassi, che ci ha fatto conoscere la vera causa di questa malattia dei bachi da seta designata col nome di *moscardino;* io non temo dirlo; vi fu un' epoca in cui questo flagello delle bigattiere divorava ogni anno un terzo almeno della raccolta della galetta; dobbiamo quindi al sapiente Professore di Lodi tutta la nostra riconoscenza per la sua utile scoperta.

Il moscardino era altre volte per l' educatore delle Cevenne, uno di quegli esseri misteriosi, formidabili, e come il *genio malefico* delle bigattiere, di cui non si doveva neppur pronunciare il nome nei luoghi ove si educavano i bachi da seta.

Questo timore superstizioso del moscardino, che lo collocava al disopra di tutti i mezzi umani proposti per combatterlo, era talmente radicato, che io non temo ingannarmi azzardando che toltene le persone illuminate, la maggior parte degli educatori non crede neppur oggi alla possibilità di riparare a questa terribile malattia. Pertanto io credo della più alta importanza di popolarizzare la cognizione della causa del moscardino, e i mezzi di garantirsene.

Non si saprebbe abbastanza raccomandare agli educatori istruiti di ogni località, di spargere queste nozioni nei loro dintorni e di appoggiarle con qualche esperienza che meglio valga a convincere gli increduli.

Un' esperienza tanto semplice che certa, e che dimostrerebbe insiememente e la causa del moscardino, e l' efficacia dei mezzi con cui prevenirlo, quella sarebbe che io feci ben soventi nell' occasione delle mie ricerche sui migliori processi per distruggere i germi moscardinici; un bigatto morto dal calcino, e coperto ancora della sua efflorescenza bianca vien tagliato in due parti eguali nel senso della lunghezza: l' una d' esse parti viene sottomessa al fumigio che indicheremo ben tosto; quanto all' altra, viene conservata intatta e ben separata dalla prima; si stacca separatamente la materia farinosa dell' una e dell' altra parte, e con queste materie farinose sparse sopra foglia di gelsi si amministra un pasto ad alcuni bigatti divisi in due partite. Otto giorni dopo incirca, i bigatti che avranno mangiato la foglia aspersa coll' efflorescenza tolta dalla metà del bigatto non sottomesso al fumigio moriranno, e moriranno dal calcino; mentre quelli ai quali si sarà amministrata la foglia aspersa col pulviscolo od efflorescenza tolta d' altra metà del bigatto sottomesso al fumigio, continueranno nella loro esistenza come d' ordinario. Simili prove non lasceranno alcun dubbio nello spirito dei più increduli, ed ognuno s' affretterà a mettere in esecuzione i mezzi, di cui l'esperienza avrà dimostrato l'efficacia.

Fin' ora non si è trovato rimedio propriamente detto pel moscardino; per quante prove io abbia tentate a questo fine tutte riuscirono infruttuose (1). Ho amministrato ai bachi più sostanze sia allo stato liquido sia allo stato solido, e nessuna ha potuto salvare un sol bigatto affetto dal calcino. Delle sostanze adoperate ve n' ebbero alcune tanto forti da uccidere il baco, ma non hanno impedito la *botritis* di svilupparsi alla superficie del baco già morto. E quindi, se non avessi veduto in uno de' bollettini dell' industria serica, che uno de' suoi professori stava per comunicare alcuni processi per la guarigione de' bachi affetti dal moscardino, avrei temuto ch' ei fosse cosa difficilissima il trovare un rimedio semplice all' applicazione, e che fosse sovratutto abbastanza economico per potersene adoperare con vantaggio.

Del resto, si trovi o no un rimedio efficace contro il moscardino, sarà sempre importantissimo nulla trasandare per prevenirne l' invasione (*a*). Vediamo quali siano i mezzi da impiegarsi nelle bigattiere per ottenere questo risultato.

Già fin dal 1834, senza tuttavia avere scoperta la vera natura del germe moscardinico, avevo trovato il mezzo di distruggerlo, e raccomandava a quest' uso l' impiego del cloro, non soltanto per leggeri fumigii durante l' allevamento dei bachi da seta, ma anche prima della loro nascita e per fumigii forti abbastanza da uccidere qualunque essere organico.

Per lungo tempo ho adoperato con successo i vapori del cloro per disinfettare i locali e gli utensili destinati all' allevamento di bachi da seta; ma dopochè il sig. Bassi ci fece conoscere la vera natura dei germi del moscardino, e l' alterazione che subivano all' azione di quasi tutti gli acidi liquidi o gazosi, ho dovuto sostituire al cloro, che non è abbastanza conosciuto dagli abitanti della campagna, perchè non provino ripugnanza e difficoltà a impiegarlo, una sostanza conosciuta da tutti, di cui ciascuno ha provato più d'una volta gli stimolanti vapori prodotti dalla sua combustione; dello zolfo cioè.

Bisognava assicurarsi se il gaz solforoso uccidesse i germi moscardinici, e in qual dose bisognava usarne per ottenere questo risultato: è ciò che feci a più riprese nel modo che ho detto più sopra; ma ciò non è abbastanza per sanzionare un metodo; sono oltre a ciò necessarj i risultati d' una applicazione in grande; ebbene questi risultati si ottennero in un allevamento di bigatti provenienti da una libbra metrica di semente. Il sig. Carlo Hue, uno dei primi che nelle nostre contrade si è applicato senza interruzione al miglioramento dell' industria serica, ebbe la disgrazia di perdere nel 1836 per causa del calcino tutti i bachi della sua bigattiera; nel 1838 egli fece precedere al nuovo allevamento de' suoi bachi, dei forti fumigii collo zolfo, ed ebbe la soddisfazione d' ottenere un buon ricolto e di non trovare un sol bigatto morto dal calcino. Un successo così completo rende il processo, al quale è dovuto, preferibile a tutti quelli fin qui proposti.

Ecco la maniera di eseguirlo. (*a*) Si

(1) Mi propongo di continuare queste prove durante il corso di questo allevamento.

(*a*) *Fino dal* 1836 *il Dott. Bassi ha insegnato il rimedio per arrestare il mal del segno detto* calcino. *Sull' efficacia del detto rimedio parlarono le moltissime attestazioni rilasciate da varj coltivatori di bachi da seta, pubblicate nella Gazzetta di Milano. Ecco in che consiste il detto rimedio. Si prende dell' acido nitrico a gradi* 38 *dell' areometro di Beaumé e lo si diluisce in dieci parti d' acqua; sicchè in dieci boccali d' acqua si versa un boccale d' acido nitrico. Con questo liquido si asperge la foglia di gelsi, e così aspersa, rimescolatala finchè sia tutta bagnata (non tanto però che sgoccioli) la si distribuisce come pasto ai bachi, in maniera però che tutti ne rimangano ben coperti e bagnati. In questo modo quel pasto opera sui filugelli come medicamento interno ed esterno, distruggendo o neutralizzando il fungo parassito che si fosse sviluppato sulla pelle o nel tubo digestivo. Questo medicamento vuol essere fatto con tutta la esattezza, altrimenti non sorte il suo effetto; che se l' acido nitrico fosse al disotto dei* 38 *gradi, non avrebbe forza sufficiente per distruggere il germe calcinico, al disopra potrebbe essere dannoso anzichè salutare. Io tentai questo rimedio anche nello scorso anno, ma non ne ebbi un soddisfacente risultato, perchè le medicazioni non vennero fatte con quella precisione che si richiede. In quest' anno invece l' esito è stato soddisfacentissimo.* (Veggasi il Giornale Anno II. pag. 147). Nota del Tradutt.

(*a*) Secondo il Bassi - *Il fumigio si fa collo zolfo in ragione di due libbre piccole per ogni cento braccia cube milanesi della capacità della stanza, a cui si unisce un decimo di nitro in peso, affine di rendere più completa, più facile e più sollecita la combustione. Posta la materia in cinque vasi di terra, se ne colloca uno in mezzo della stanza da purificarsi, e gli altri quattro nei quattro angoli della medesima. Si mettono molti zolfanelli alla superficie del combustibile, perchè arda tutto sicuramente, e chiuse assai bene tutte le aperture del locale ed anche la gola del cammino con un fascio di paglia, di fieno, di stoppa, o d' altro si appicca il fuoco ai zolfanelli e si esce dalla camera, chiudendone bene l' uscio colle rispettive fessure, se ve ne sono; e non lo si riapre che dopo* 24 *ore, ed in qualunque caso di bisogno non mai prima di sei ore dall' incominciata combustione. Non è necessario che i vasi fumigatorj sieno cinque precisamente per ogni stanza*

fa disporre sul suolo delle diverse stanze servibili all'educazion dei bachi senza eccettuarne alcuna, delle specie di piccoli bacini fatti di mattoni cementati con malta; il loro numero e la loro dimensione ponno variare secondo la superficie d'ogni stanza; un bacino di 50 a 60 centimetri per lato è bastante per ben abbruciarvi da 10 a 12 kilogrammi di zolfo triturato e sparso sovra uno strato sottile di paglia sparsa essa pure sopra il suolo d'ogni bacino. Devonsi, dopo questa disposizione, chiuder tutte le aperture il meglio possibile, se non con altro con dei sacchi ripieni di paglia almeno. Finalmente se la stanza non ha soffitta, conviene stendere sui coppi del tetto delle tele bagnate, affine d'intercettare per quanto è possibile la comunicazione coll'aria esterna. Dopo aver in questa guisa alla meglio turate le camere da disinfettarsi ed avervi disposti tutti i graticci ed altri utensili, si getta, sparpagliandola, un po' di brage in ciascuno dei bacini ove è stato posto lo zolfo, cominciando dal bacino più lontano dalla porta e finendo col più vicino, se ve n'ha molti; bisogna allora ritirarsi e chiudere la stanza. Dopo 24 ore d'azione, si produce l'effetto e si aprono porte e finestre per più giorni, dopo che si può dar mano all'allevamento dei bachi da seta.

Si deve avere tutta l'attenzione e la cura perchè tutto lo zolfo abbruci simultaneamente; in questa maniera la produzione dell'acido zolforoso sarà più pronta e più viva la sua azione; ciò è tanto più necessario, quanto meno le bigattiere sono riparate.

La quantità di zolfo da impiegarsi deve essere fondata sulle dimensioni della camera da suffumicare. L'esperienza mi ha provato che per ogni metro cubico, bastano 40 gramme di zolfo. Questi dati ponno servire a calcolare la quantità di zolfo necessario in tutti i casi. Questa sostanza è d'un prezzo assai modico: la si ritrova in qualunque sito; quindi il processo di disinfezione che ho qui ora indicato è il più economico insieme ed il più efficace. Infatti, il gaz zolforoso, per non dire di più, sottile almeno quanto il pulviscolo moscardinico penetra dovunque questo ha potuto insinuarsi, nelle screpolature dei muri, nelle fessure delle travi e della soffitta, fra gli interstizii dei graticci, in una parola, non v'ha spazio così nascosto in una bigattiera che non vi giunga il gas zolforoso.

Ma non basta aver disinfettato il locale e gli utensili destinati all'allevamento dei bachi da seta, bisogna ancora che i grani di semente da cui devono sbucciare questi insetti siano perfettamente sani ed esenti di germe moscardinico: bisogna quindi procurarsi della semente ottenuta da galette tolte in una stanza dove non siasi trovato vestigio di moscardino, e per maggior sicurezza converrà lavarla in una leggerissima acquavite in cui sia sciolto un po' di solfato di rame che, dietro le belle ricerche d'uno dei nostri colleghi, il sig. Professore Berard, si è trovato avere la proprietà di distruggere tutti i germi moscardinici. Si può dimandare se, dopo aver prese tutte queste precauzioni, potrà ancora avvenire che i bachi da seta siano affetti dal moscardino. Io credo che ciò possa succedere, almeno ho osservato che nel corso degli allevamenti trascurati, quando si lasciava alzare di troppo il letto su qualche graticcio, quando i bachi viveano in un'aria umida e calda (1), dei sintomi di moscardino non tardavano a svilupparsi; e sebbene in tal caso questa malattia non assalga che una piccola partita del raccolto, non potrebbesi di troppo aver cura de' bachi; la loro salute d'altronde è molto migliore, ed il raccolto è più abbondante e di miglior qualità.

Una precauzione, che niuno ha mai segnalato, e che mi è riuscita perfettamente per la salute dei bachi da seta, è quella di apprestar loro la foglia con tutto il suo buon odore. Di sovente il suolo delle cantine e delle stanze degli appartamenti a pian terreno, ove si ripone la foglia, ha un odore pronunciato di muffa, che tosto si comunica alla foglia: quando fui costretto servirmi di locali affetti da questo vizio, ho lavato il suolo con una forte soluzione di calce pel momento, e qualche giorno dopo con del buon vino. Dopo ciò, apriva porte e finestre fino a completa essicazione. Nonostante queste precauzioni e sopratutto durante i primi tempi dell'allevamento, teneva sempre la foglia distesa sopra tele bene asciutte, che cambiavo ogni giorno.

anzi più saranno, più sollecita sarà la combustione e maggiore l'effetto.

Invece poi di servirsi di vasi, si può usare a minor spesa di larghi mattoni così detti tavelle, e meglio ancora di coppi, come si valse ottimamente il sig. Carlo Francesco Biffi di Milano, i quali non crepolano, e possono servir quindi ancora agli usi per cui sonosi fabbricati. Nota del Tr.

(1) Tutte le circostanze che favoriscono lo sviluppo del fungo, saranno ugualmente favorevoli allo sviluppo del moscardino.

In riassunto, quando l'educatore di bachi avrà prese le diverse precauzioni che ho quì enumerate, e che del resto avrà cambiato di sovente i letti in istato di fermento, riscaldati e ventilati convenevolmente i suoi bachi, egli ha diritto di aspettarsi un buon raccolto, qualunque sia d'altronde il sistema della sua bigattiera; ma è egli certo di ottenere ogni anno un buon raccolto? Sgraziatamente l'esperienza prova il contrario; vi hanno circostanze di cui il bigattiere non può farsi padrone, o lo potrebbe solo con grandi spese. Quando le tarde brine hanno distrutte le prime gemme dei gelsi, e quando l'allevamento dei bachi da seta si fa colla seconda foglia, in generale il raccolto è assai mediocre (*a*). Avviene lo stesso degli allevamenti fatti negli anni piovosi (1); tale almeno è il risultato delle mie osservazioni su questo soggetto durante molti anni.

BARIOLA.

(*a*) *In quest'anno appunto si è verificato che le brine distrussero le prime gemme dei moroni, e quindi che i Bachi furono pasciuti colla seconda foglia; eppure usando i metodi e le cure suggerite dal Dott. Bassi ebbi un ottimo ricolto (veggasi il presente giornale, luogo citato), e la galetta per confessione del filatore è stato delle migliori del suo ammasso. Lib. 4 oncie 17 di galetta produssero una libbra di seta di stupenda qualità.* Nota del Tr.

(1) Si è raccomandato l'impiego del vapore acqueo nelle bigattiere; esso può essere utile infatti quando l'educazione si fa ad una temperatura elevata, come quella della state, che favorisca singolarmente l'evaporazione. Fatta questa eccezione, lo credo nocivo, e devo dire che ho avuto tanto più successo, sia nelle bigattiere alla Darcet, sia nelle altre, quanto più l'aria era secca, e quando l'igrometro si è mantenuto più sovente al disotto che al disopra di 50.° Una grande secchezza non apporterebbe danno che al momento delle mute, e potrebbe apportare una lieve perdita di foglia che può risguardarsi come nulla, dando dei pasti leggeri e frequenti. Quindi mi venne sovente in pensiero di far precedere alla stanza ad aria calda della bigattiera salubre, una stanza ad aria secca ripiena di calce viva, per servirmene al bisogno per correggere l'umidità, alcune volte troppo grande, nell'aria atmosferica.

VARIETÀ

ABUSI POPOLARI

—

Articolo Secondo

SOSTANZE ALCOOLICHE SPIRITOSE

Vino.

Dopo l'acquavite, la sostanza che contiene maggior quantità di alcool, si è il vino. Il vino è un prodotto artificiale della spremitura e della fermentazione dell'uva. E l'uva, come a tutti è notissimo, è il frutto della vite comune (*vitis vinifera*). La vite è un arboscello perenne, legnoso, scandente, cirroso, appartenente alla classe pentandria, ordine monoginio di Linneo, alla famiglia delle *vinifere* di Jussieu, delle *sarmentacee* di Ventenat, e delle *ampelidee*, secondo Kunth. Non è bene determinata la patria, ove nasce indigena la vite; vuolsi però sia originaria delle Indie orientali. La sua introduzione in Europa rimonta ad un epoca immemorabile, e perdesi nelle favole misteriose della mitologia, attribuendone a Bacco la sua prima importazione e piantagione fra noi, come canta anche il Redi nel suo famigerato ditirambo, ove comincia:

» Dell'indico Oriente
» Vincitor glorioso il dio del vino ec.

La cultura di questa pianta riesce bene entro i limiti del 51.° settentrionale e 30.° equatoriale. Le varietà di questo fruttifero vegetabile sono incalcolabili, contandosene più di cento, di molte delle quali hanno fatto cenno anche gli antichi agronomi. Pollini ne annovera ottanta nelle sole provincie venete. La posizione del clima e del terreno, la maniera di cultura e varie altre circostanze estrinseche fanno diversificare i suoi prodotti all'infinito. Non terrò ora parola di tutte queste varietà, non essendo mio scopo di estendere una storia completa della vite e del vino; farò cenno solamente della sua più o meno diffusa coltivazione, de' precipui e più usuali prodotti che si adoperano comunemente dal popolo nell'economia domestica e commerciale, e dei danni igienici e speculativi, che reca all'uomo ed alla società il loro abituale abuso.

La coltivazione della vite, dopo la sua introduzione fra noi, si è resa in varie epoche così generale e diffusa, che molti governi ne dovettero inibire o limitarne la piantagione. Eutropio narra che al tempo de' romani non era lecito a chiunque il piantare vigne tanto in Italia che altrove, e Domiziano imperatore ordinò lo sradicamento delle viti in ogni parte ove si era ecceduto nel piantamento. Il re del Portogallo nel 1765 ordinò pure lo sradicamento delle vigne nelle pianure e nelle valli più fertili de' suoi stati. E così un Carlo IX ed un Luigi XIV re di Francia emanarono i medesimi ordini nel loro regno. Tali decreti fecero in varii tempi varii altri legislatori e reggitori di popoli. E ciò, e perchè conoscevano troppo diffusa

la cultura della vite a danno delle altre agricole derrate, e perchè la soverchia abbondanza del vino riesciva nocevole alla massa del popolo. Nel nostro secolo si è resa strabocchevolmente generale questa cultura, tanto nei terreni di campagna o pianura, che di colle o di montagna. Ove pure può allignare la vite, non mancano gli agricoltori d'introdurvela ad ogni costo, e non badano se i loro poderi sieno più atti a questa o ad altra più utile pianta. La vite la reputano sempre l'essenzial prodotto delle loro terre. Lodo l'industria agricola; ma non lodo che gli altri prodotti di prima necessità (foraggi, frumenti, frutti, gelsi, legna ec.) la debbano cedere in ogni caso alla vite. Oltrechè, tutti quanti piantano viti; ma non cercano di sceglierne le migliori specie, e le più adatte ai loro terreni, nè di migliorarne il vinificio. Per lo che i loro vini abbondanti riescono sempre di scadente qualità, non se ne apre un sicuro smercio, e restano quindi invenduti ad occupare i tini delle loro cantine.

Variantissime sono le specie di vini che si ricavano dai frutti della vite; e vengono classificati dagli enologi moderni, secondo i principj chimico-alcoolici che vi predominano, in

a) Vini spiritosi, alcoolici, forti o generosi, come quelli di Madera, di Dalmazia, di Porto ec.
b) Vini dolci, o zuccherini, come il Cipro, il Vino santo, il Malaga, il Malvagia ec.
c) Vini amarotici, o aromatici.
d) Vini agri, od astringenti, prodotti dall'arte o dal tempo.
e) Vini acidi.
f) Vini spumeggianti, od aciduli, come lo Sciampagna, in cui sovrabbonda il gas acido carbonico.

De' vini esteri terrassi parola dettagliata più sotto. Ora non accennerò che a' vini nostrani usuali, i quali distinguonsi ordinariamente in bianchi e neri, dolci e duri.

L'analisi chimica ha dimostrato, che tutti i vini contengono una maggiore o minore quantità di alcool (da sette a venticinque centesimi in confronto di tutta la massa) unitamente a molta acqua, e che contengono altresì molta mucilagine, varii principj zuccherini, olii volatili, un principio estrattivo, materia colorante proveniente dalla corteccia dell'uva, del tannino, e diversi altri sali acidi od alcalini variamente fra loro combinati. Per l'ultime sperienze di Gay-Lussac si è provato poi, che l'alcool esiste già libero nel vino, e che colla distillazione non si fa che separarlo dai principj suaccennati, con cui sta a contatto, essendo più di essi volatile.

L'uso del vino, come bibita dell'uomo, rimonta ad epoche lontanissime. Narrano le sacre pagine che Noè, dopo uscito dell'arca, « cominciò a coltivare la terra, e piantò una vigna; e, bevendo vino, s'inebbriò (*Genes. cap. IX. v.* 21) ». Li suoi discendenti non tardarono a seguirne l'esempio, a piantar vigne, e a tracannare la generosa bevanda. Tutti i legislatori sacri e profani inibirono l'abuso di questa inebbriante sostanza, conoscendone le male conseguenze. Mosè ne proscriveva l'abuso agli israeliti, Licurgo e Solone ai greci, le leggi repubblicane a' romani. Narra Flavio, che il vino era interdetto alle donne romane, punendole colla stessa pena dell'adulterio, che era di morte, se fossero state colte a bere vino. Ed Alessandro di Alessandro ricorda, che Egnazio Metello uccise a colpi di bastone la moglie per averla sorpresa a bere vino; e che così avvenne di altra rispettabile matrona, perchè fu colta in cantina. Ad onta però di tali severi divieti, che si emanarono nelle diverse epoche dell'umano incivilimento in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra ec., non mancò di rendersi sempre più comune questa bibita appresso gli Europei, con grave scapito dell'economia pubblica e privata, e della pubblica e privata igiene.

Parlando del vino, io non pretendo però di escluderlo intieramente dalla dietetica, siccome ho fatto dell'acquavite. Il vino si è reso oggimai una bibita necessaria per l'uomo, e l'uso moderato ed economico di esso si può considerare oggidì utile e pressochè indispensabile alla società, e perchè contiene assai principj nutrienti ed assimilativi, a differenza dell'acquavite che non ne ha nessuno; e perchè stimola normalmente le pareti del canal digerente e del sistema vascolare, onde si elabora una più sollecita digestione de' cibi, si eccita ed ingagliardisce il circolo sanguigno, e più pronta ed alacre succede quindi l'assimilazione organica; e perchè si diffonde nella società uno spirito più attivo, più vivo, più intraprendente; e perchè finalmente si rende omai necessario lo smercio e la consumazione di questo abbondevol prodotto dell'agricola industria. La dose poi e la quantità giornaliera da consumarsi per ciascheduno individuo, non può essere con precisione stabilita e determinata, dipendendo più di tutto dall'abitudine, dalla varia sensibilità nervosa della persona, dalla qualità del vino ec., il tollerarne impunemente una maggiore o minor copia cotidiana di questo succo alcoolico spiritoso. Ma questo, come dissi, entra nella dietetica comune, nè forma argomento del mio discorso. È l'abuso ch'io prendo di mira, e i danni che ne sentono per esso l'economia pubblica e privata, e la pubblica e privata igiene.

(*sarà continuato*)

JACOPO *dott.* FACEN.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.